

IL COMMENTO

VIRGINIA GOMISELLI

LA MALATTIA DELLA DONNA COMUNE

In Italia, circa il 5% della popolazione è affetto da un disturbo del comportamento alimentare (Dca), che nella maggioranza dei casi affligge giovani donne, molti di queste sotto i 18 anni. Candida Crewe, scrittrice britannica, nel suo libro autobiografico *Eating myself*, "Mangiando me stessa", definisce i disturbi alimentari come "la malattia della donna comune".

Negli ultimi anni, si è assistito ad un aumento di interesse nei confronti del corpo femminile e della sua immagine "ideale" a cui si dovrebbe aspirare secondo i canoni dettati dalla moda, dai mass media e dalla televisione.

La donna dei nostri tempi, è una donna che "deve" sia avere successo sia essere bella, ovvero assomigliare alle modelle che sfilano in passerella alla Milano Fashion Week.

L'ambiente dell'"Haute Couture", con le sue modelle dall'aspetto diafano, ha sempre avuto una forte correlazione con i disturbi alimentari e con l'ascesa dei social media questi disturbi si sono amplificati.

Tuttavia i Dca sono solo la punta dell'iceberg in quanto riflettono un problema intriso alla società odierna: è noto che alcuni disturbi psicologici sono l'espressione delle angosce scatenate da problemi irrisolti della società e della sua cultura. Sotto questa luce, i disturbi alimentari possono essere definiti come disturbi etnici. Non stupisce quindi che questa patologia colpisce principalmente le donne: i Dca portano alla luce le ambivalenze intrinseche alla figura della donna nella nostra società.

La donna contemporanea, seppur libera dalle mura domestiche e forte dalle conquiste femministe, si trova a dover affrontare quotidianamente contraddizioni, in una società che vede l'identità femminile concretizzarsi in una donna sicura e intelligente ma relegata nella sfera dell'apparire, per cui la bellezza è una conditio sine qua non.

Risulta quindi necessario cambiare la società perché come afferma la cantante Alessia Cara, nel suo brano "Scars to your beautiful" le donne non riescono a vedere la luce che è dentro di loro e siamo stati noi a renderle cieche. —

Liceo Uccellis Udine



Noi e l'8 marzo

Dichiarazione a più voci

È una festa dalle radici profonde, che celebra la parità, la giustizia sociale e che parla delle donne

INOSTRI PENSIERI

LA REDAZIONE

Oggi noi giovani cronisti della redazione del Messaggero Veneto Scuola vogliamo fare una dichiarazione a più voci. Che cos'è per noi l'8 marzo? È una festa dalle radici profonde, che celebra la parità, la giustizia sociale e che parla a voce alta di ciò che accade nel mondo.

Non si dice abbastanza che l'8 marzo è una delle feste più importanti. Quanti bambini sanno il vero peso di questa giornata? Sanno che non è solo una scusa perché il papà regali le mimose e dei cioccolatini alla mamma?

La situazione delle donne sta migliorando ma penso

che manchi ancora l'impegno nel coinvolgimento dei più giovani.

Irene Cettul

Si chiama Festa della donna, ma l'8 marzo deve essere qualcosa di più di un augurio e una mimosa. Tante donne sono ancora costrette a lottare per diritti che a noi sembrano scontati. In Iran centinaia di studentesse sono state avvelenate, per incutere paura: questo 8 marzo 2023 dedichiamo a loro.

Elisa Bagnoli

Mentre l'Occidente combatte questa battaglia - seppur con difficoltà nel riformare l'ideologia della società che tende ancora al patriarcato - il resto del mondo è ancora arretrato: quando non rappresenta una forma di costrizione, lo hijab fa parte della tradizione reli-

giosa ed è considerato una norma. Il vero problema sono l'infinità dei diritti negati alla donna, poiché ritenute socialmente meno importanti. Si considerino diritti come quello allo studio, alla possibilità di ricoprire un ruolo sociale, ma anche la possibilità di uscire di casa senza un uomo al proprio fianco; sono gli aspetti quotidiani che fanno percepire alle donne la loro inferiorità.

Eliana Ferrari

La Festa della donna è sicuramente diventata una ricorrenza importante e decisamente di spicco.

È essenziale ricordare perché si celebra: non inneggiamo alla donna per renderla "superiore" come oggi si crede o piace credere, festeggiamo coloro senza le quali il mondo variegato e pieno di splendide sfac-

cettature non sarebbe quello che è. Grazie Donne!

Stefano Volpatti

L'8 marzo, oggi, è una ricorrenza che porta con sé il peso di tutto ciò che la figura della donna racchiude nella nostra società. Non è semplicemente un giorno dedicato alla donna, è la festa di tutte le donne che continuano le proprie battaglie giornalieri, anche in un contesto che le opprime.

Lisa Pasquali

Oggi è la giornata in cui si celebra la donna e la sua unicità. Una giornata in cui si rispettano le conquiste sociali ottenute dalle donne della storia.

Una giornata in cui riflettiamo sul fatto che il rispetto per la donna è un obiettivo per cui dobbiamo combattere ogni giorno.

Caterina Strizzolo

Numerose sono state le battaglie per sdoganare gli stereotipi legati all'estetica femminile, tuttavia ad oggi con il mondo dei social media si stanno facendo degli enormi passi indietro: sempre più simili sono i volti (spesso alterati dagli stessi numerosi filtri), sempre più "perfette" sono le immagini dei corpi, verso un'estetica sempre più canonizzata.

Arturo Nutta

Oggi è una giornata che ha radici profonde e che sottolinea le conquiste delle donne che sono state fatte con coraggio e tenacia in campo sociale, politico ed economico, ma è anche la festa che non dimentica le discriminazioni, la negazione dei diritti, i soprusi e la violenza che molte vivono ancora oggi.

Matteo Miniussi

Talento e duro lavoro

Incontro a Udine con il primatista mondiale del salto in alto Javier Sotomayor



Il primatista Javier Sotomayor (sulla sinistra) allenatore del figlio, Jaxier Sotomayor (a destra)

PIETRO ZIANI
LICEO COPERNICO UDINE

Javier Sotomayor, primatista mondiale e leggenda del salto in alto e dell'atletica leggera, anche quest'anno in occasione della quinta edizione dell'Udinjump development si è recato a Udine in qualità di ospite speciale e lo abbiamo intervistato. L'Udinjump è un evento ideato dall'indimenticabile Alessandro Talotti, in cui competono alcuni tra i migliori saltatori italiani e del mondo. Tra gli italiani presenti all'evento erano presenti il friulano Simone dal Zilio, Eugenio Meloni, e Marco Fassinotti nella gara maschile, mentre Marta Morara ed Elena Vallortigara in quella femminile. Ha vinto la gara maschile il cubano Zayas Luis Enrique, con 2,24, secondo con

la stessa misura Protsenko Andriy, mentre nella gara femminile sul podio con 1,93 l'ucraina Iryna Gerashchenko seguita con la stessa misura da Eleanor Patterson. La gara si è tenuta al palazzo sportivo Ovidio Bernes di Udine, sede dell'atletica Malignani Libertas Udine dove il quindicenne Jaxier Sotomayor, figlio del primatista Javier, ha fatto il suo esordio internazionale concludendo con la misura di 1,96, acclamato dai tifosi sugli spalti e circondato già alla prima gara dal pubblico in cerca di autografi.

Come hai iniziato a fare atletica, quali sono i tuoi primi successi?

«A Cuba prima di specializzarsi è obbligatorio un periodo di prova per tutte le discipline dell'atletica, e anche per il fatto di aver praticato tutte le discipline sono diven-

tato un super saltatore. Già da giovane ho segnato il record del mondo under 18, che persiste ancora oggi, di 2,33».

Tu hai partecipato ai giochi Olimpici, raccontaci

«Ero qualificato alle Olimpiadi dell'84 e dell'88 ma Cuba non poteva partecipare, sarei potuto arrivare sul podio anche a 16 anni alle Olimpiadi dell'84, quando avevo il record di 2,33 ma ho dovuto rinunciare a due Olimpiadi fino al 1992, in cui ho preso il primo posto sul podio».

Cosa ti è successo quando hai finito di gareggiare?

«Quando ho smesso ho preferito non fare l'allenatore per i primi 4 anni, ho preferito formare un gruppo musicale a Cuba, si chiama Salsa Major. Ero il direttore generale, e ora è uno dei gruppi più famosi di Cuba».

Chi pensi avrà il primato dopo di te?

«Questo è il 35esimo anno in cui detengo il record del mondo, ci sono stati solo 2 saltatori che nel 2014 sono andati molto vicini al mio record saltando 2,42 e 2,43, Bondarenko e Barshim, è probabile che il record persista ancora per qualche tempo».

Come è cambiata la disciplina del salto in alto da quando hai iniziato a oggi?

«Quando ero in attività il livello e la competitività erano altissimi, i miei avversari erano al mio livello, le gare erano equilibrate, oggi capita che vengano vinte delle gare con un margine molto ampio rispetto al secondo o al terzo classificato. Da un punto di vista tecnico non ci sono particolari differenze, probabilmente c'è stato qualche miglioramento ma, come si è visto dalle prime gare internazionali indoor, le prestazioni non sono migliorate, ad esempio al world indoor tour quest'anno i vincitori hanno fatto 2,26 e 2,27, misure con le quali quando gareggiavo non era possibile vincere, serviva almeno 2,30».

Tuo figlio Jaxier raggiungerà i tuoi risultati secondo te?

«Ancora non si può sapere, salta bene ma ci sono ragazzi che alla sua età hanno fatto risultati migliori (alla sua età facevo 2 metri e l'anno dopo 2,33) è prematuro quindi dire se farà meglio o peggio».

Talento o duro lavoro?

«Con il talento puoi arrivare ad altissimo livello, con il duro lavoro puoi arrivare sempre allo stesso risultato, ma per essere un campione sono fondamentali entrambi».

Che consiglio vuoi dare agli atleti che vogliono raggiungere un alto livello?

«Prima di tutto deve esserci passione e divertimento in quello che si fa, credere in se stessi e sentirsi il più forte in ogni circostanza».

L'INTERVISTA



Ester Iannis (Mits):
«Ecco il ruolo importante dei tecnici superiori»

Giacomo Ermen
LICEO MALIGNANI UDINE

«**U** importante va riservato agli Istituti tecnici superiori perché appunto molti studenti delle scuole secondarie di secondo grado non conoscono questo settore che è fondamentale nella nostra regione. Che tra l'altro dà l'opportunità di avere un inserimento quasi immediato nel mondo del lavoro»: sono le parole di Patrizia Pavatti, che al Cinema Visionario a Udine ha preso parte alla presentazione del progetto «Made in Fvg: ambasciatori di eccellenza». L'iniziativa è promossa dall'Agenzia regionale per il diritto allo studio (Ardis) in collaborazione con le Consulte provinciali studentesche. Uno dei punti discussi nell'incontro è stata la limitata conoscenza da parte dei giovani del sistema degli Istituti tecnologici superiori presente in regione. Per questo abbiamo intervistato Ester Iannis, la direttrice dell'Istituto tecnico superiore Malignani (Mits) per saperne di più riguardo agli Its.

Cosa sono gli Its?

«Fondazioni costituite da scuole, enti di formazione e imprese che collaborano nella realizzazione di percorsi formativi riguardanti cinque settori tecnologici: Efficienza Energetica, Mobilità Sostenibile, Tecnologie dell'In-

formazione, Nuove tecnologie della Vita, Made in Italy e Attività Culturali-Turismo. Basandosi sul principio dell'imparare facendo prevedono che la maggior parte del percorso di studi si svolga in laboratorio».

Come si struttura il percorso di studi?

«Il primo anno un'azienda entra in contatto con la classe a cui assegna un lavoro di Project Work, con l'obiettivo di trovare entro l'anno una soluzione e consegnare un prototipo. Di conseguenza tutti gli insegnamenti confluiscono nella risoluzione del progetto. Mentre nel secondo anno è lo studente che deve portare all'esame di stato una ricerca o un prodotto da lui realizzato».

Che percorso di studio è necessario per accedere a un Its?

«Chiunque in possesso di un diploma di secondo grado può iscriversi, anche se una parte sostanziale delle iscrizioni è garantita da studenti di istituti tecnici, molti provengono anche da licei oppure da istituti professionali. Proprio tramite l'attività di project work collettivo del primo anno tutti hanno la possibilità di contribuire attraverso l'esperienza di studi personale».

Esistono percorsi Pcto?

«In questo periodo, al Mits stiamo organizzando moltissimi laboratori: attività che fanno conoscere dall'interno come noi insegniamo».

IL CONCORSO

È ora di cambiare musica: ci pensa l'Erse con Europe&Youth

Sara Montini
LICEO TORRICELLI PORDENONE

It's time to change your tune! , «È ora di cambiare musica!»: questo il motto del concorso a premi Europe&Youth organizzato dall'Erse (Istituto regionale studi europei) del Friuli Venezia-Giulia, con sede a Pordenone, che quest'anno arriva alla 46esima edizione. Come bene sintetizza il titolo, si

tratta di un concorso internazionale rivolto a tutti i neo-laureati e studenti delle scuole secondarie di II grado italiane ed europee: unico requisito non aver compiuto il 27esimo anno d'età.

Per partecipare è necessario presentare entro il 30 aprile un elaborato in italiano o in inglese che segua una delle dieci tracce a disposizione. Queste sono divise in due sezioni: una dedicata alle uni-

versità e una alle scuole. Spaziano sui temi più caldi di cui non solo il nostro Paese ma l'Europa intera è protagonista: dal mondo del digitale a quello della scuola, dall'ambientalismo e giustizia sociale all'agricoltura smart, e ancora politiche migratorie, parità di genere, attivismo sociale e digitale, cultura attraverso i confini, progetti green, il confronto dell'Italia rispetto ad altri Paesi Ue. L'o-

biiettivo del concorso è quello di offrire ai giovani cittadini europei l'occasione di esprimere il proprio punto di vista e le proprie idee con la possibilità di pubblicarle. L'Erse infatti si occupa di formazione linguistica e interculturale, di attività di divulgazione scientifica, cultura economica e storia europea. L'opportunità di dare una spinta al cambiamento passa attraverso l'Istituto e, soprattutto, attraverso il concorso Europe&Youth.

Ecco ora alcuni criteri fondamentali per poter presentare il proprio elaborato. Questo non dovrà superare i diecimila caratteri se si è studenti universitari e i cinquemila se invece si è studenti di una scuola secondaria. Sarà

possibile partecipare scegliendo solamente una traccia e con un unico elaborato. I ragazzi delle scuole secondarie potranno decidere se lavorare individualmente oppure in coppia o gruppo, mentre per chi frequenta l'università è obbligatoria la partecipazione individuale. Inoltre, tutti i testi dovranno essere accompagnati da una sintesi in inglese di 1500 caratteri per le università e di 500 per le scuole. A seguito della deadline, ovvero il 30 aprile, tutte le composizioni saranno lette da una commissione dedicata che poi eleggerà i vincitori dei premi di 400, 300, 200 e 100 euro.

A dimostrazione dell'importanza che l'Erse vuole dare ai giovani partecipanti e al

coraggio di esprimere le proprie visioni, sarà considerato come valore aggiunto l'invio di un breve video in inglese (che comunque sarà facoltativo) di presentazione di sé stessi e di sintesi dello scritto. Tutte le informazioni si possono consultare nel sito dell'Erse, dove si trova anche il bando da compilare per la partecipazione al concorso e le istruzioni per l'invio degli elaborati. La consapevolezza di dover crescere e dare valore a ciò che ci sta a cuore sono tuttavia ciò che la giuria di Europe&Youth veramente cerca, dunque tutti gli under 27 che portano avanti la loro visione con tenacia saranno bene accolti dall'Erse per l'impegno e l'attenzione a temi così importanti. —

La doppia intervista

IL PROGETTO

“Open Mind”, viaggiare per combattere i pregiudizi

Sascia Bellinato

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Una settimana in un campus che offre la possibilità di seguire lezioni a livello universitario e nel contempo di parlare in inglese con coetanei di madrelingua. Questa l'opportunità, offerta dal liceo Leopardi Majorana che da qualche anno promuove il progetto “Open Mind”, consente ai propri studenti di seguire

corsi universitari di educazione economica e finanziaria insieme ad allievi e professori provenienti dagli Stati Uniti d'America. L'iniziativa, nata dalla collaborazione con “Cimba Italia” e coordinata dalla prof. ssa Donata Bortolin, quest'anno ha visto 15 studenti del liceo soggiornare per una settimana, dal 13 al 17 febbraio, nella struttura di Cimba Italia a Paderno del Grappa. Il campus prevede durante il giorno la partecipa-

zione a lezioni di economia e finanza e, nel contempo, ore di conversazione con gli studenti americani ospiti e attività di coaching. Le lezioni, tenute da insegnanti universitari, durano due ore con una pausa ogni ora. Ma non è tutto. Ai ragazzi presenti l'organizzazione offre inoltre vari servizi ed opportunità: oltre ad una buona mensa e ad una camera singola, gli studenti infatti possono fare quello che desiderano durante le

A Pordenone il Liceo Leo-Major propone un campus con ospiti dagli Usa per studiare e crescere insieme

ore libere, avendo a disposizione campi da tennis, da pallavolo, da basket e da calcio, la palestra e il bar.

Prima di pranzo, all'interno del programma giornaliero, vengono ricavati dieci minuti dove si pratica un'attività di mindfulness, che consiste nel rilassarsi e fare respirazioni profonde, cercando di liberare la mente e alleviare lo stress. Questa pratica risulta molto utile per gli studenti del campus, che vogliono scaricare

la tensione tra le ore di studio.

Infine, dopo cena i ragazzi possono ritrovarsi tutti assieme nella cosiddetta “Hawk Room”, dove possono passare insieme il tempo ascoltando musica, giocando o mangiando in compagnia.

Abbiamo intervistato uno studente del liceo Majorana e uno studente proveniente dall'America che ci hanno raccontato la loro esperienza. —



Uno studente dell'istituto friulano racconta la sua esperienza
«Lavorare assieme è comunque un'ulteriore fonte di arricchimento»

Alberto: «Le lezioni nelle scuole americane sono meno teoriche»

Il primo ad essere intervistato è Alberto Paoletti, un ragazzo di Pordenone che frequenta il liceo classico Leopardi-Majorana.

Com'è stata per te l'esperienza del campus?

«È stata un'esperienza molto formativa, dove ho potuto imparare anche nuove cose sul sistema universitario americano. Le lezioni universitarie, molto interessanti e utili, miravano ad argomenti specifici, a differenza dei classici percorsi di orientamento offerti dalla scuola».

Quali sono i vantaggi di studiare assieme a ragazzi di un'altra nazionalità?

«Sicuramente il fatto di poter imparare e sviluppare un'altra lingua è fondamentale nella propria educazione, ed è un'occasione da non perdere quella di poterlo fa-

re per un tempo prolungato e con persone madrelingua. Venire a conoscenza della cultura americana è comunque un'ulteriore fonte di arricchimento, che apre la mente ad un nuovo sguardo sul mondo».

Dal punto di vista educativo, che cosa hai imparato dagli studenti americani? Quali sono le differenze sul sistema scolastico più evidenti?

«Le novità che ho imparato durante questo percorso sono innanzitutto gli svariati modi di approcciarsi alle materie di studio, a volte più diretti e meno teorici. Non viene preferita la tecnica della lezione frontale, ma una più pratica e inerente alla realtà: i ragazzi vengono fatti interagire anche all'interno di lavori di gruppo, ad esempio nei progetti di rebranding durante le lezioni

di marketing. A noi studenti italiani è stato trasmesso anche un forte interesse verso lo sport, tipico della cultura americana».

Quali sono gli aspetti della cultura americana che ti sono piaciuti di più?

«In generale, sapere di più sulla realtà americana mi è piaciuto molto, ma mi ha stupito ancora di più il loro apprezzamento della cultura italiana e la mancanza di pregiudizi verso noi italiani e il nostro Paese, a differenza di come si potrebbe pensare».

Consigliaresti l'esperienza ad altri studenti?

«Certamente, lo consiglio soprattutto a chi è interessato all'argomento e magari vorrebbe intraprendere studi economici dopo le superiori: questa esperienza universitaria americana a due passi da Pordenone è assolutamente da non perdere». —



Lo studente universitario americano proveniente dal Connecticut:
«È molto più severa, il metodo di valutazione è sempre più chiaro»

Mickey: «Qui in Italia la scuola propone formazione di qualità»

Il secondo intervistato è Mickey Burke, uno studente universitario americano proveniente dal Connecticut. L'hanno spinto a partecipare al progetto la tipologia di educazione presente in Italia e la possibilità di conoscere una cultura totalmente diversa da quella americana.

Com'è per te l'esperienza del campus?

«È molto bella ed è calma rispetto ai college americani. Qui mi sento come a casa, nonostante il campus ospiti oltre duecento studenti».

Quali sono i vantaggi di studiare assieme a ragazzi di un'altra nazionalità?

«È bello poter conoscere ragazzi di un'altra cultura e con un altro stile di vita, soprattutto perchè ho sempre vissuto in Connecticut e non mai viaggiato molto,

quindi questo è un cambio di prospettiva non indifferente. A maggior ragione, in un posto con una cultura così diversa come l'Italia».

Quali sono le differenze sul sistema scolastico più evidenti?

«Ho imparato a conoscere nuovi modi di pensare, comprendere diverse prospettive e quindi non avere una visione unica delle cose. In più il modo in cui lavorano i ragazzi italiani, la difficoltà e l'impegno che ci mettono, mi sprona a lavorare di più. La scuola italiana è molto più severa, mentre quella americana rimane leggera nelle richieste. Inoltre, il metodo di valutazione è molto più chiaro, poiché ti permette di capire i tuoi errori e cosa devi fare per migliorarti».

Quali sono gli aspetti della cultura italiana che

ti sono piaciuti di più?

«Mi piace molto il caffè e la varietà del cibo, così come i buoni ingredienti. Tra l'altro apprezzo molto l'attenzione riguardo i mezzi pubblici e il sistema dello smaltimento dei rifiuti, soprattutto perchè molti americani li bruciano e lo trovo disgustoso. Alcuni miei amici hanno dei vicini che si comportano in questo modo, ma per quanto sia legale lo trovo una cosa decisamente scorretta».

Consigliaresti dunque l'esperienza ad altri studenti?

«Consiglio a tutti di provare questa esperienza, perchè ho apprezzato molto ciò che essa può offrire. Dal mio punto di vista, è completamente diverso anche da quello che viene offerto in America». —

Sport sano in corpore sano

Il progetto avviato dal Liceo Stellini di Udine sull'attività fisica e il benessere per la mente e il corpo

Caterina Glerean
LICEO STELLINI UDINE

“Non è forte colui che cade, ma colui che cadendosi rialza”. Questa frase, di Johann Wolfgang von Goethe, si staglia sulle pareti della palestra del liceo classico Jacopo Stellini insieme ad altre citazioni di personaggi storici o contemporanei, che con le loro massime ci invitano a praticare dell'attività sportiva per il benessere della nostra mente e del nostro corpo.

Il liceo Jacopo Stellini, con la Fondazione Pietro Pittini di Sistiana - Philanthropy and Beyond, ha promosso il concorso 'Stili di vita che ci aiutino a vivere meglio' volto a sensibilizzare gli studenti sui benefici dell'attività motoria e dello sport.

L'istituto ha voluto valorizzare l'esperienza sportiva per evidenziare e far co-

noscere all'intera popolazione scolastica il suo contributo al benessere del corpo e della mente.

Il concorso invitava gli allievi delle classi del Triennio a ricercare, analizzare e argomentare in un testo esplicativo di 3.000 caratteri pensieri, frasi celebri, citazioni tratte dalle opere dei classici e moderni, tali da favorire un approccio multidisciplinare e trasversale alla salute collegando alimentazione, benessere psicofisico, cultura e sport. Le risposte pervenute dagli studenti sono state tutte di grande valore e profondità.

I ragazzi, infatti hanno recepito subito lo stimolo e hanno attinto a tutti gli ambiti di loro conoscenza per trovare una frase adatta. Sono state proposte frasi di classici antichi, tra i quali Platone, Plutarco, Pitagora e Ippocrate che ci invitano a non trascurare il rapporto fra la nostra anima e la salute del corpo.

C'è chi ha proposto le massime di pensatori moderni tra i quali spiccano il sopracitato Goethe e Nietzsche. Qualcuno cita Giovanni Paolo II, altri un proverbio di derivazione curda e qualcuno scherzosamente anche Ronaldo che esulta per una rete segnata.

Ognuno ha, quindi, recepito lo spirito del concorso e lo ha rielaborato personalmente, ponendosi l'obiettivo di portare ai compagni, ma anche ad insegnanti e collaboratori scolastici, un'esortazione a considerare l'attività sportiva nell'ottica più ampia del vivere bene e in maniera sana, con mente e corpo in armonia.

I dieci elaborati finali sono stati esaminati da un'apposita commissione che li ha valutati e le frasi dei primi 4 classificati sono state riprodotte sugli striscioni affissi alle pareti della palestra, con il contributo della Fondazione Pietro Pittini.

La loro fruizione è libera



Gli studenti che hanno partecipato all'iniziativa

per chiunque si trovi nell'aula più grande della scuola: la Palestra.

L'ora di educazione motoria non è solo benefica per il nostro fisico, come si tenderebbe a pensare, ma è un momento di benessere a vantaggio anche dello spirito.

Dopo un'ora di movimento il cervello lavora al meglio, i livelli di stress si abbassano notevolmente e la concentrazione aumenta.

Ne possono trarre beneficio non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti e tutto il personale della scuola che osservando le massime affisse sulle pareti della palestra potranno farle proprie.

Come ci ricorda Platone "Non muovere mai l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima, affinché difendendosi l'uno e l'altra, queste due parti mantengano il loro equilibrio e la loro salute". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Viaggio alla scoperta degli Usa Così si combattono gli stereotipi



Gli studenti che hanno partecipato alla settimana di studio negli Stati Uniti

Virginia Gomiselli
LICEO UCCELLIS UDINE

Dopo due anni di chiusura transatlantica dovuti alla pandemia, lo scorso autunno due delle classi quarte del liceo Uccellis hanno avuto l'opportunità di sperimentare nuovamente un programma di scambio. Il programma consisteva nel trascorrere una settimana negli Stati Uniti, più specificamente a Scarsdale, un sobborgo di New York, per la classe 4c e ad Arlington, Texas, per la classe 4e.

Gli studenti che hanno preso parte al programma hanno esplorato la vita scolastica dei loro colleghi americani, sperimen-

mentando in prima persona il sistema educativo americano, scoprendo analogie e differenze; "per esempio, in Italia, gli insegnanti si spostano tra le classi mentre negli Stati Uniti gli studenti vanno da una classe all'altra" come ci ha detto Mariasole, una studentessa di 4c. Il programma riguarda non solo il campo dell'istruzione, ma anche la vita quotidiana, per cui gli studenti acquisiscono conoscenza della cultura e dei valori vivendo per alcuni giorni come adolescenti americani e in cambio, condividono le loro tradizioni, costruendo nuove amicizie che permetteranno loro di vedere il mondo con occhi nuovi. Il programma raggiungerà la

sua piena realizzazione verso la metà di febbraio, infatti, i preparativi per l'arrivo degli americani sono in pieno svolgimento. Gli studenti americani sperimenteranno cosa significa essere uno studente italiano, visitando la nostra scuola e prendendo parte alle nostre lezioni, così come altre attività.

I programmi di scambio sono sempre stati fondamentali per la crescita degli studenti in quanto migliorano la conoscenza e la comprensione globale. Come disse Ed Koch, ex sindaco di New York, "gli stereotipi perdono il loro potere quando si scopre che il mondo è più complesso di quanto lo stereotipo suggerirebbe"; questa citazione si adatta perfetta-

mente alla situazione: quale migliore soluzione di un programma di scambio, in cui le culture sono condivise, per dimostrare la sua tesi?

La grande importanza di questa esperienza multiculturale è ulteriormente enfatizzata dalla crescente domanda di persone con una mentalità internazionale che possono guardare il mondo da diverse prospettive, con una mente aperta. Il Liceo Uccellis ha previsto tutto ciò e lo ha messo in pratica attraverso un eccellente insegnamento dell'inglese a livello C1 e svolgendo programmi di scambio annuali. Conoscendo il contributo che questa esperienza porta agli studenti, la scuola non l'ha mai completamente abbandonata e anche durante la pandemia, nonostante la distanza, il programma è continuato attraverso incontri settimanali online con gli studenti di Scarsdale.

Ovviamente, il formato online non può essere paragonato da remoto all'effettivo scambio in quanto mancava l'interazione e la connessione diretta che altrimenti sarebbe stata stabilità di persona. Tuttavia, l'esperienza si è rivelata fruttuosa per la crescita di nuove relazioni all'estero, alcune delle quali rimangono oggi.

I programmi di scambio sono una grande risorsa per gli studenti che possono rafforzare efficacemente le loro relazioni internazionali e migliorare la loro comprensione globale, qualità cruciale per i giovani adulti di fronte, i quali sono costantemente messi di fronte a un mondo dinamico, con una condivisione sempre maggiore di valori e credenze, aumentata dalla globalizzazione.

LO SPETTACOLO

Frankenstein: figlio di un anno senza estate

Teresa Agostinis
LICEO MARINELLI UDINE

Sono state numerose le classi del liceo Giovanni Marinelli che hanno assistito, all'auditorium dello Zanon, alla lezione-spettacolo "Frankenstein. Figlio di un anno senza estate". Promotore del progetto pluridisciplinare è il professor Valerio Marchi, con il quale sono saliti sul palco Isabella Perissin (studentessa del Marinelli), Michela Franceschina, Eva Miola e Davide Trevisan (questi ultimi per le parti musicali).

Più che sulla storia, che ha comunque avuto modo di essere raccontata, la rappresentazione si è concentrata sugli aspetti ideologici del romanzo. Una panoramica sulla vita dell'autrice e sul contesto storico-culturale del periodo ha permesso di capire quanto ci sia in quest'opera oltre alla mostruosa creatura che noi tutti associamo al titolo "Frankenstein".

L'abominevole essere non nasce cattivo, ma lo diventa a causa di ciò che lo circonda e sembra destinato alla sofferenza, rinnegato da tutti, in primis dal suo artefice. Ma siamo sicuri che sia proprio la creazione del dottor Frankenstein il "mostro"? Non po-

trebbero esserlo, invece, la società stessa e la superbia umana? Mary Shelley scrive in un'epoca in cui la scienza si sente sempre più in grado di risolvere ogni mistero e di raggiungere qualsiasi obiettivo. Il fascino della scoperta diventa ossessione e la ricerca smodata, quasi senza limiti, viene portata avanti ad ogni costo. L'ambizione personale, che tende a superare ogni norma etica e morale, e l'eccessivo accanimento nel progresso, sono gli oggetti della critica condotta dall'autrice. Altro tema evidente è il "diverso", trattato con la descrizione dell'isolamento a cui sono destinati coloro che non soddisfano le aspettative della società.

Nel romanzo, oltre a molteplici riferimenti storici, culturali ed epici, si trovano anche rimandi all'esperienza di vita personale della scrittrice, che racconta di sé attraverso i suoi personaggi. "Frankenstein", fonte di ispirazione per intere generazioni di scrittori, è un capolavoro che a grande distanza dalla sua stesura definitiva (1818) è ancora capace di evocare le stesse emozioni di angoscia e timore: non nei confronti di qualcosa di soprannaturale, bensì verso la nostra stessa natura umana. —